

◆ *Proprio ieri ha ottenuto la fiducia il nuovo premier Isarescu. Ma l'opposizione non ha votato*

◆ *All'ex governatore della Banca centrale l'ingrato compito di tirar fuori Bucarest dalla recessione*

Romania senza identità prigioniera del passato

Dieci anni fa cadeva Ceausescu, Paese in crisi

ROMA Mentre nelle strade di Bucarest si celebrava l'anniversario della sollevazione popolare che il 21 dicembre 1989 costrinse alla fuga Nicolae Ceausescu (poi messo a morte) nella sede del Parlamento si chiudeva ieri una drammatica crisi politica aperta dalla caduta del governo guidato dal democristiano Radu Vasile. Il nuovo primo ministro, Mugur Isarescu, ha ottenuto la fiducia con 305 voti favorevoli e 35 contrari. Non hanno partecipato al voto i deputati della principale forza d'opposizione, il Partito della democrazia sociale, guidato da quel Ion Iliescu che dieci anni fa nelle ore della rivolta assunse la guida del Fronte di salvezza nazionale e divenne poi il primo presidente liberamente eletto della Romania post-comunista.

Il compito di tirare fuori il paese dalla grave crisi economica e sociale in cui è precipitato è stato affidato ad un tecnico, già governatore della Banca nazionale. Ma è tutta politica la maggioranza che lo sostiene, la stessa del preceden-

te esecutivo. I ministri sono esponenti politici dei quattro partiti che già componevano il governo Vasile: democristiani, liberali, socialdemocratici e rappresentanti della minoranza etnica ungherese.

La crisi era scoppiata il 13 dicembre con le dimissioni di Vasile, sul quale la coalizione che l'aveva sino ad allora sostenuto, ha fatto cadere la responsabilità dei pessimi risultati ottenuti in tre anni di governo. Il nuovo premier ha indicato come obiettivi primari l'integrazione europea, l'accelerazione delle riforme e il rilancio economico della Romania. Il programma tracciato da Isarescu fissa in particolare l'obiettivo di una drastica riduzione dell'inflazione, che nel corso del 1999 ha toccato il 55%. L'intenzione è di farla scendere al 25-30%, traguardo che il documento programmatico ammette essere «ambizioso», ma che viene definito «estremamente importante per provare il nostro impegno in direzione di una ripresa economica e finanziaria e di una

restaurata credibilità. Isarescu punta anche ad una crescita del prodotto interno lordo non inferiore all'1,3%.

Il malcontento è vasto e profondo. Il reddito medio mensile non arriva a cento dollari, ben al di sotto delle medie europee. In compenso la Romania è perfettamente in linea con l'Europa nel dato negativo riguardante la disoccupazione che è pari all'undici per cento circa. Tra i paesi dell'ecortina di ferro, la Romania è quello che meno di tutti è riuscito ad incamminarsi sulla via di una soddisfacente stabilità politico-sociale e della ripresa economica. È anzi un paese in preda ad un profondo malcontento che spesso si tinge di nostalgia del passato. I sondaggi danno in netta ascesa il Partito della democrazia sociale di Iliescu, in cui si mischiano istanze innovatrici e tentazioni stataliste. Sempre più spesso inoltre, nelle manifestazioni popolari anti-governative fanno la loro comparsa ritratti del defunto dittatore, cosa che sino a qualche anno fa era as-

solutamente impensabile.

Lo spettro del passato grava sulle vicende interne romene con particolare pesantezza. Nell'affidare l'incarico a Isarescu, il capo di Stato Emil Constantinescu ha sentito il bisogno di rassicurare i concittadini sull'assoluta estraneità del nuovo premier rispetto alla Securitate, la temuta ed onnipotente polizia politica del regime comunista. L'esame degli archivi della Securitate ha provato che Isarescu «non ne fu né un agente né un collaboratore». Così ha precisato l'ufficio stampa di Constantinescu, aggiungendo che ciò è stato fatto «in considerazione dell'alta responsabilità rivestita dalla figura del primo ministro e della necessità che colui che ne ricopre l'incarico sia al di sopra di ogni sospetto». Una recente nuova legge consente tra l'altro ad ogni romano di consultare gli archivi della ex-Securitate per conoscere le schedature redatte a proprio carico durante gli anni della dittatura.

Ga. B.



Manifestazione in piazza a Bucarest, a lato il corpo di Ceausescu

ammucchiò in agglomerati informi e caotici. Partì l'assalto al palazzo del Comitato centrale, su cui campeggiava la scritta: Viva il partito comunista romeno. Dall'interno la polizia segreta, la famigerata Securitate, cominciò a sparare sui dimostranti. A Bucarest la rivolta dilagò. Fu un massacro, centinaia di morti. Ma intanto Ceausescu e la moglie erano costretti alla fuga, mentre l'esercito si schierava con i civili ingaggiando furbibonde sparatorie con i cechini della Securitate annidati sui tetti.

Ci si è a lungo interrogati sul carattere dell'insurrezione a Bucarest. Un movimento spontaneo o il successo di un complotto preparato da un gruppo di frondisti (dirigenti comunisti e ufficiali delle forze armate) che in quelle ore assunse la guida della rivoluzione sotto la sigla Fronte di salvezza nazionale? Una delle interpretazioni più diffuse è che il fattore decisivo sia stata la sollevazione popolare. La quale sarebbe stata però forse soffocata se non si fosse immediatamente incontrata con un preesistente progetto golpista, o per meglio dire se non fosse stata incanalata nell'alveo di quella iniziativa. Importante fu in quelle ore l'infiltrazione di un «golpista», il generale Militaru, ai vertici del ministero della Difesa. Fino a quel giorno l'esercito era stato diretto da ufficiali leali a Ceausescu, che avevano fatto sparare sulla folla a Timisoara, Cluj, Sibiu. Militaru cambiò la catena gerarchica di comando e i soldati passarono dalla parte dei rivoltosi. Intanto in seno al Fronte si delineava il ruolo dirigente di Ion Iliescu, figura di spicco del sistema comunista romeno, emarginato da Ceausescu per la sua avversione al culto della personalità da quest'ultimo instaurato nel paese. Sei mesi dopo Iliescu avrebbe stravinto le prime elezioni presidenziali della nuova Romania democratica.

Ma il giovedì 21, il fuoco della miccia accesa a Timisoara arrivò a lambire la santabarbara del regime, la sede del Comitato centrale. Nello spiazzo antistante si era radunata una gran folla, forse centomila persone. La macchina del partito si era messa in moto su diretta richiesta del conduttore, rientrato il giorno prima da Teheran. Ceausescu voleva un grande raduno di massa per dimostrare al paese ed al mondo che la ribellione di Timisoara non era che un sussulto, il regime era compatto, il popolo ubbidiva come sempre. Una manifestazione nella quale il numero dei precettati era altissimo, mentre quello dei fedelissimi era probabilmente limitato, eroso dalla crisi di fiducia che stava silenziosamente minando il regime. Mischiati agli uni e agli altri, gli oppositori veri, coloro che da giorni aspettavano l'occasione per «fare come a Timisoara». E accadde l'inimmaginabile. Brucii, fischi, urla, interruppero il capo supremo che aveva appena iniziato ad arringare l'uditorio. La folla ondeggiò, sbandò, si

QUEI GIORNI

Centottanta proiettili per uccidere il comunismo

GABRIEL BERTINETTO

Sull'elicottero che si era alzato dal tetto del palazzo invaso dai rivoltosi, il fuggiasco Nicolae Ceausescu si rivolse al pilota: «Anche tu, compagno, credi nella causa?». «Quale causa?», fu il candido interrogativo che ottenne in risposta. Dall'espressione delusa che lesse in volto all'illustre passeggero, il pilota ebbe in quel momento l'impressione di avergli involontariamente fatto comprendere che la partita era ormai persa. E come poteva esserci ancora speranza, se persino l'uomo incaricato di metterlo in salvo, esitava a schierarsi? Poco dopo l'elicottero fu costretto ad atterrare a Tirgoviste, ottanta chilometri da Bucarest. Seguì l'arresto, il processo sommario, e l'esecuzione: 180 proiettili sparati convulsamente contro il conduttore e la moglie Elena da un gruppo di soldati che non si era nemmeno allineato a disegnare il simulacro di un regolare plotone d'esecuzione. Era il giorno di Natale del fatidico 1989, l'anno in cui l'edificio del comunismo est-europeo venne giù a pezzi.

La Romania fu l'ultima fra le sei sorelle minori dell'Urss, ad abbandonare la famiglia, e fu

anche l'unica ad andarsene in maniera traumatica. In agosto, Varsavia aveva dato il via ad una reazione a catena culminata all'inizio di novembre con la caduta del muro di Berlino. Bucarest invece teneva duro, apparentemente impermeabile a qualunque novità. È solo questione di tempo, si pensava allora. Non potrà resistere da sola, mentre il resto dell'impero si sfalda e Mosca lascia fare. Ma le settimane passavano e dalla Romania non giungeva il minimo segnale che facesse pensare ad uno scricchiolio, ad un piccolo cedimento nel monolitico edificio del regime che il conduttore Nicolae Ceausescu dominava con pugno di ferro. Fino al giorno 16, un sabato.

Quel pomeriggio nelle redazioni dei giornali arrivarono varie e scarse notizie di incidenti a Timisoara, nella Romania settentrionale abitata dalla minoranza etnica ungherese. La polizia aveva caricato migliaia di persone scese in piazza per difendere un pastore protestante, Laszlo Toekes, e impedire la de-



portazione. Il giorno dopo, gli scontri si ripeterono più violenti, ci furono dei morti. Ma le testimonianze erano scarse e contraddittorie. Le uniche notizie di prima mano arrivavano da Bucarest, la capitale, e descrivevano una città in preda ad un'ap-

parente assoluta normalità. Per le strade molta polizia, ma era la stessa presenza massiccia e ossessiva di sempre. Niente assembramenti, nulla che potesse far pensare a forme anche embrionali di protesta. Tutto talmente calmo che Ceausescu parlava per

la programmata visita di Stato in Iran. Nei giorni seguenti il paese parve in preda alla schizofrenia: Bucarest avvolta nel solito gelido ferreo ordine, Timisoara e altre località del nord in preda ad una rivolta sempre più incontenibile.

CROAZIA

Il successore di Franjo Tudjman sarà scelto il 24 gennaio

ZAGABRIA Si terranno il 24 gennaio le elezioni presidenziali in Croazia: lo ha annunciato il premier Zlatko Matosa. I croati saranno chiamati alle urne per scegliere il successore di Franjo Tudjman, morto il 10 dicembre dopo una lunga malattia. Leader della Croazia dall'indipendenza dalla Jugoslavia, nel 1991, Tudjman ha regnato incontrastato e, sebbene da tre anni circolassero voci che lo davano affetto da cancro allo stomaco, non ha mai preparato la sua successione. Così, quando manca poco più di un mese alla consultazione, ancora nessun partito ha ufficializzato le candidature: si aspettano i risultati delle elezioni politiche del 3 gennaio che definiranno la nuova maggioranza parlamentare.

Favorito dai sondaggi è il ministro degli Esteri Mate Granic, moderato dell'Unione Democratica Croata (HDZ), il partito del defunto Tudjman. Ma non è detto che riesca a raccogliere all'interno del suo movimento sufficienti appoggi per ottenere la candidatura: si è già detto pronto a scendere in campo anche Vladimir Seks, portavoce parlamentare dell'ala destra del partito. Il Comitato centrale dell'HDZ ha fatto sapere che sceglierà il nome da proporre il 5 gennaio, subito dopo le politiche: la candidatura andrà a chi saprà raccogliere oltre il 50 per cento dei consensi tra i 900 membri dell'assemblea generale. Ma secondo la stampa croata, all'interno dell'HDZ si sarebbe già prodotta una spaccatura tale da mettere a rischio la sopravvivenza stessa del partito. Nemmeno l'opposizione sembra avere le idee molto più chiare. I sei partiti che formano la coalizione non hanno scoperto le carte, ma il presidente dei Social liberali, Drazen Budusa, potrebbe essere un osso duro da battere per l'HDZ.

«Un seggio all'Ue nel Consiglio di sicurezza»

Ciampi sull'Onu: «Per le sfide del nuovo secolo è urgente la riforma»

ROMA Tra l'incarico a D'Alema e l'attesa dei risultati delle consultazioni del premier, che dovrà dire a Ciampi se il paese avrà un governo prima di Natale, il presidente della Repubblica si concede una pausa dai temi di politica interna. Il tradizionale incontro di fine d'anno con il corpo diplomatico accreditato in Italia è l'occasione per parlare di riforma dell'Onu, della Ue e del ruolo dell'Italia nello scenario internazionale. E nel salone dei Corazzieri, Carlo Azeglio Ciampi rilancia la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza con l'assegnazione di un seggio all'Unione europea.

«I progressi compiuti nell'organizzazione della Comunità internazionale, impensabili fino a poco tempo orsono, ci sollecitano a ricercare ulteriori miglioramenti», sono state le parole del capo dello Stato, «vogliamo rafforzare le Nazioni Unite. L'Onu non può più sottrarsi ad un aggiornamento degli effetti istituzionali, che li adegui alle sfide del nuovo secolo anche at-

traverso la centralità del Consiglio di sicurezza nella prevenzione dei conflitti. L'Italia intende contribuire attivamente nella prospettiva, storica e politicamente matura, di un seggio europeo nel Consiglio».

In questi sei mesi, dai suoi viaggi all'estero e dai contatti con capi di stato e di governo di altri paesi, Carlo Azeglio Ciampi ha ricavato la convinzione che l'Europa può diventare «elemento fondamentale di stabilità» sullo scenario mondiale e l'Italia «è direttamente esposta alle grandi trasformazioni, protagonista del rinnovamento della scena europea ed atlantica». L'Ue però, ha aggiunto il presidente della Repubblica, deve fare la riforma istituzionale, deve «accelerare» il processo avviato dieci giorni fa al vertice di Helsinki, deve potenziare le politiche comuni e realizzare quell'allargamento che è ormai «un imperativo politico ma anche una prova di maturità, un processo irreversibile». «Ci aspettiamo - ha precisato Ciampi - un'Euro-

pa che offra un ancoraggio sicuro di stabilità ai paesi che non sono ancora nelle condizioni di diventare membri dell'Ue, una stabilità necessaria a est come a sud». Il capo dello stato ha ricordato le molte missioni internazionali di pace e di cooperazione in cui l'Italia si è impegnata insieme a partner ed alleati, dai Balcani a TimorEst, in Medio Oriente e in Asia, le campagne per i diritti politici e civili, per l'abolizione della pena di morte, per accogliere profughi e rifugiati.

Questa Italia «si è assunta responsabilità», «guarda al futuro con fiducia, guarda innanzitutto all'Europa del buon governo, pronta all'imminente circolazione della moneta unica, che si muova decisamente sulla via del rafforzamento istituzionale e di una politica estera e di sicurezza comune, «portando a compimento quel processo di cui Helsinki costituisce un punto di partenza». Finita l'euforia per la fine della guerra fredda, ha sottolineato il presidente, alle soglie del nuovo se-

colo resta l'eredità «di pesanti sfide rispetto alle quali la comunità internazionale reagisce ancora in modo inadeguato». Eppure «disponiamo ormai di strumenti che se utilizzati in tutte le loro potenzialità «potrebbero risol-

vere grandi problemi». Anche per questo occorre un miglior funzionamento delle istituzioni e «una nuova legittimità internazionale», per evitare il ripetersi delle «tragedie» di questo secolo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

